

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO

29 marzo 2020

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

Messa in TV

Oltre alla consueta diretta Facebook, per chi non ha dimestichezza con computer e telefonini, la Messa del vescovo Andrea questa domenica sarà trasmessa anche in televisione, su Antenna 50 (canale 650 del digitale terrestre). L'emittente empolesse ha messo infatti in palinsesto la celebrazione eucaristica dalla cappella della Curia vescovile di San Miniato, che andrà in onda alle ore 11,30 (anziché alle ore 11, come di consueto). Chi vuole, quindi, questa domenica potrà seguire la Messa sulla pagina Facebook «Andrea Migliavacca Vescovo» oppure in tv.

APPELLO URGENTE DA CARITAS

All'inizio di questa settimana la nostra Caritas diocesana ha fatto il punto sulla situazione emergenziale che questa pandemia sta generando nelle nostre comunità e sugli interventi caritativi e assistenziali attivi in diocesi. «Dobbiamo far fronte a una maggiore richiesta di cibo - ha detto il direttore don Armando Zappolini - con magazzini che al momento sono quasi vuoti. Da alcuni giorni abbiamo iniziato ad acquistare generi alimentari per fornirli alle persone più disagiate. Questa epidemia colpisce duro soprattutto chi sbarcava il lunario con lavoretti precari, tipo mercatini e piccolo commercio a nero. Occupazioni che almeno consentivano una certa sopravvivenza. Con il blocco di tutte le attività e socialità, nel giro di poche settimane, ci siamo ritrovati con gente che non ha più denaro per comprarsi da mangiare e oggi ha letteralmente fame». A questo proposito, don Armando lancia un appello a tutte le parrocchie: «La Caritas è il braccio operativo con cui la nostra Chiesa sanminiatense rende visibile la carità tra la gente. Abbiamo bisogno in questo momento difficile della generosità di tutti. Gli uffici postali e le banche continuano ad essere aperte, esiste l'home banking... Sosteneteci economicamente perché possiamo continuare a comprare il pane per chi non ce l'ha. È sempre possibile aiutare la Caritas diocesana effettuando un versamento sul conto Iban IT 75 Y062 3071 1500 0004 6489 231, indicando come causale "Aiuto alimentare per Covid-19"».

Dando un'occhiata agli altri fronti in cui la nostra Caritas è impegnata: la mensa di Ponsacco resta aperta tutti i giorni, come restano aperti i centri di ascolto e distribuzione alimentare, seppur - come riferito - con scorte ridotte. Purtroppo emerge in queste ore anche un ulteriore tipo di criticità, questa volta di carattere organizzativo: la maggior parte dei volontari Caritas è composta da persone anziane, ossia proprio quella categoria di popolazione a cui è consigliato fortemente di restare a casa. Prudentemente il direttore don Zappolini ha messo a riposo i volontari più in là con gli anni. Sono rimasti operativi soltanto quelli che, non senza spirito di sacrificio, stanno assicurando il funzionamento dei centri notturni di S. Croce e Ponsacco, che restano aperti per chi non ha dove andare a dormire. Don Zappolini rivolge quindi un appello a tutti i giovani perché mettano al servizio degli altri le loro energie: «C'è tanto bisogno di forze fresche, entusiasmo e spirito di servizio. Facciamo in modo che la solidarietà diventi più contagiosa del Covid-19. Invito tutti quei giovani che volessero prestare, in sicurezza, un po' del loro tempo a contattarmi personalmente al 348-3341104».

Oltre a tutto questo è utile sapere che è stato appena attivato anche un servizio di ascolto telefonico denominato «Ti ascoltiamo», raggiungibile dal martedì al venerdì, nella fascia oraria 14-19, al numero 366-3879780. Caritas invita tutte le persone che si sentono sole, smarrite o impaurite a contattare questo numero.

Una riflessione cristiana sulla paura e la speranza Il coraggio di avere paura

Don Guarinelli, psicologo e sacerdote della diocesi di Milano, avrebbe dovuto tenere il 17 marzo scorso, una conferenza a San Romano sul tema del pettegolezzo. Questo incontro formativo, aperto a tutti, è rimandato a causa dell'emergenza coronavirus a data da definire, nel prossimo autunno. Intanto abbiamo avuto da don Stefano il permesso di pubblicare questo suo articolo, a nostro avviso molto interessante e utile per gestire con l'aiuto della fede anche i sentimenti di paura che possono opprimerci in questi tempi difficili. (Foto a lato di Khusen Rostamov)

DI DON STEFANO GUARINELLI

La paura utilizza molti canali. Nasce come reazione a una percezione dei sensi: un rumore inatteso e magari sinistro; un'immagine distorta, mostruosa, perfino violenta; ma pure un ostacolo sul cammino, un odore mortifero, un sapore acre e maligno...

C'è dell'altro. Il nostro sentire, la percezione della realtà nella quale siamo immersi, procede anche al di là di tutto ciò, quando nessuno dei cinque sensi ci porta qualcosa che, in sé, potrebbe scatenare la paura. Eppure, quella c'è. Accade come se il nostro corpo percepisse un pericolo; a quel punto è il nostro stesso corpo «a far spaventare» la nostra mente. In questi giorni, certo, le immagini inconsuete, con le strade deserte e gli ospedali allo stremo; le notizie che si susseguono, abbondando di dati e previsioni angoscianti; la ricerca perfino compulsiva di considerazioni, commenti, valutazioni, in grado ogni volta di smentirsi reciprocamente, colpiscono i nostri sensi. Ma non sentiamo solo tutto questo. No. Noi, gli esseri umani, siamo in grado di sentire anche il sentire degli altri. Dunque, noi non abbiamo paura solo per ciò che ascoltiamo, vediamo, tocchiamo, odoriamo, assaggiamo. Noi abbiamo paura quando sentiamo



la paura degli altri. E quella paura risuona come «da dentro» di noi. A quel punto, anche noi abbiamo paura e quella stessa paura, a nostra volta, la trasmettiamo. La paura che viene da dentro, assieme alla paura che nasce come reazione a ciò che i nostri cinque sensi registrano, rende la paura come al crocevia di molte paure diverse. Quella che viene dai sensi forse potrà essere affrontata, cercando di essere obiettivi, realisti; aggirata, distraendosi con lo sport o con i video musicali e umoristici di YouTube; reinterpretata, leggendo o ascoltando opinioni in controtendenza; risignificata, razionalizzando o spiritualizzando per quel tanto che si può, e qualche volta a costo di deformare l'immagine stessa di Dio. Con la paura che viene da dentro, però, c'è caso che tutte quelle strategie non funzionino. Quella

che viene da dentro, se poi ha a che fare con la malattia - dunque, ultimamente, con la morte -, colpisce il corpo perché il corpo non ne vuole sapere di «finire». E si ribella. I discorsi rassicuranti, le riflessioni morali o quelle che paiono spirituali non sempre lo tranquillizzano. Qualche volta lo infastidiscono pure.

La ricerca di senso, anche all'interno di eventi di crisi, quando è in gioco la stessa vita fisica è tutt'altro che priva di senso. Non è detto, però, che il corpo si sottometta a certi ragionamenti. Il corpo semplicemente non vuole smettere di vivere.

Abbiamo paura. Interiormente può succedere che ci sentiamo come sdoppiati: viviamo, guardiamo avanti, consoliamo, preghiamo, reagiamo, osiamo sorridere. Ma il corpo trema, lo stomaco pare annodarsi, sentiamo nausea, rifiuto, vertigini, finanche panico. Il dolore diventa reale e la paura si trasforma poi in terrore quando il contagio colpisce una persona che conosciamo, con un volto e un nome precisi.

La paura che scaturisce dal rischio di un contagio, inoltre, è più simile all'angoscia, cioè a una «paura senza oggetto». Perché la minaccia di un virus non si vede. Il che significa che potrebbe essere ovunque. Da qui, non è raro che noi, esseri umani, facciamo di tutto per trasformare l'angoscia in paura, appunto, individuando di volta in volta «oggetti», che sono persone, situazioni, comportamenti, «cose», controllando le quali noi, illusoriamente, crediamo di dare un volto all'angoscia, tenendo così a bada la minaccia. E questo, pur se parzialmente, pare procurarci un po' di sollievo. I rischi per noi stessi e per le nostre relazioni,

tuttavia, non sono pochi: ci si può illudere di controllare la paura continuando a rimuginare, oppure a parlare, parlare, parlare, del virus, delle statistiche, della inadeguatezza dei provvedimenti, qui o altrove, fino a scivolare nelle tesi complottiste, negli esperimenti di laboratorio, da cui il virus altro non sarebbe se non il prodotto deliberato di un progetto perverso, ecc. E ancora: ci si può arrabbiare in modo spropositato perché una persona si è avvicinata non rispettando la distanza adeguata, o perché ha starnutito senza voltare il viso da un'altra parte, o perché ci ha parlato di lavoro o di vacanze, quando il primo è in bilico e le seconde forse non ci saranno nemmeno.

La speranza può rischiare di diventare complice di quello sdoppiamento. E ciò può accadere laddove quella speranza, pur qualificandosi come cristiana, finisce per trascurare la legittima pretesa del corpo: quella di non voler morire.

La speranza cristiana non è alternativa alla paura. Al contrario: la riconosce e la assume. È l'esperienza di Gesù nell'orto degli ulivi: non solo Egli non si sottrae alla propria passione, ma parte di quella passione è nella paura sperimentata dal Figlio di Dio. Nemmeno a quella Egli si sottrae. Pur nella paura, Egli si affida. E così facendo divinizza anche la nostra paura.

Anche avere paura, accogliendola per quella che è e senza travestirla di recriminazioni, congetture, arrabbiature, ci rende simili a Lui. A quel punto possiamo affidarci e affidare al Padre la nostra vita e quella di coloro che amiamo. E la speranza ci viene donata. Lo Spirito di Cristo ci dia il coraggio di avere paura.





EMERGENZA COVID-19

**SERVIZIO GRATUITO DI
SOSTEGNO EMOTIVO
A DISTANZA**

#tiascoltiamo
366 3879780

dal martedì al venerdì
dalle 14 alle 19

Di fronte all'isolamento forzato e all'eccezionalità
dei comportamenti quotidiani
che l'epidemia Covid 19 impone,
è inevitabile sentirsi disorientati e destabilizzati.

SE ti senti solo, smarrito, impaurito, preoccupato

SE sei lontano dai tuoi affetti più cari

SE senti la necessità di essere supportato o
semplicemente ascoltato

CHIAMACI #tiascoltiamo

L'omelia del vescovo: gli occhi di Dio nel tempo della prova

Carissimi fratelli, sorelle, è l'occasione per far giungere a tutti il mio saluto e la mia preghiera. Ci sono i fedeli delle parrocchie e delle comunità della diocesi di San Miniato e con loro i preti, ci sono altri amici che, grazie alle possibilità della comunicazione, sono con noi, ci seguono, pregano. A tutti il cordiale saluto, nell'amicizia, nella preghiera, nella speranza che dobbiamo tenere viva e in un itinerario quaresimale che ci accompagna quest'anno con segni forti di sosta, di deserto, di sacrificio, di riflessione [...].

Imparare a vedere

La parola di Dio oggi ci invita a soffermarci su una azione che ci accompagna nella nostra vita: vedere.

Così dovrà fare Samuele nella scelta del successore del re Saul, Davide. Il profeta deve "vedere" secondo il desiderio di Dio per scegliere e toccherà a Davide, il più piccolo, «fulvo, con begli occhi e bello di aspetto».

Anche San Paolo nella pagina agli Efesini riflette su una condizione necessaria per vedere: la luce. Nell'incontro e nella accoglienza di Cristo, la Luce, diventiamo noi luce, risplendiamo della luce che è Cristo, un nuovo vedere.

E il vangelo con il miracolo del cieco nato, un uomo che passa dal non poter vedere fin dalla nascita alla sorpresa di poter vedere. Un vedere che non sarà solo degli occhi. Nel secondo incontro con Gesù, il Signore gli chiede: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?» Egli rispose: "E chi è Signore perché creda io in lui?" Gli disse Gesù: "Lo hai visto, è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo Signore". Ecco il vedere nuovo di quest'uomo: la fede, e può dire: «credo Signore». Ancora come domenica scorsa nell'incontro al pozzo, con la samaritana, la domanda fondamentale è «chi è Gesù?». Anche oggi ci viene chiesto di riconoscere in Lui il Cristo, il Salvatore e di incontrarlo, di vederlo davvero. Potremmo dire così: le letture oggi ci chiedono di «imparare a vedere».

Questo vuol dire anzitutto imparare a vedere come vede Dio. È quello che deve fare Samuele. Scegliere il nuovo re, ma vedendo come vede Dio, guardando all'uomo come vede Lui e la scelta è guidata non da criteri umani, ma da una sapienza che solo nel rapporto con Dio, come è quello che vive



il profeta, si può scoprire. **Vedere come Dio nei giorni della prova**

Immagino che il vedere di Dio di questi giorni la situazione che stiamo vivendo, il vedere i letti di ospedale, i malati, coloro che sono in terapia intensiva e quelli per i quali non c'è posto, e il vedere i camion dell'esercito che uscendo da Bergamo portano altrove i morti per la cremazione... Ebbene credo che il vedere di Dio sia accompagnato dalle sue lacrime. È un vedere di compassione, di dolore, di partecipazione con chi soffre. Ce lo ricorda il Crocifisso, Gesù che sulla croce vive il dolore dell'uomo vivendolo Lui, prendendolo su di sé e annunciando a tutti che sulle croci dell'umanità di oggi ci sta anche Lui. E ancora è il Signore a ricordarci questo nel vangelo quando alla domanda se la condizione del cieco dipenda dal peccato suo o dei suoi genitori egli risponde che «né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio». Dio non punisce, Dio non manda castighi, Dio non ha voluto né è Lui che permette questa pandemia, Dio però soffre con noi. Vedere come Lui vede ecco cosa si può imparare nella sofferenza: «... perché in lui siano manifestate le opere di Dio». Vedere come Lui vede significa vedere che come nella scelta di Davide nuovo re Dio vede e nelle vicende della storia, dell'umanità, promuove sempre una iniziativa di bene, di salvezza, di amore. Dio vede quello che stiamo soffrendo, anche la nostra paura, Dio vede per condividere questa sofferenza con noi, Dio vede per far nascere i segni dell'alba, della vita, della gioia, come ha

fatto scegliendo l'ultimo, Davide, eppure «fulvo, con begli occhi e bello di aspetto». Il vedere di Dio vede il bene, suscita il bene, riapre la strada della vita, anche per noi in questi giorni.

«Credo, Signore»

Il brano di vangelo del cieco nato ci regala una pagina intensa, di grande teologia, di straordinario annuncio evangelico.

Anche il cieco nato deve imparare a vedere. Si tratterà di imparare il vedere degli occhi, per uno che mai aveva visto. È un imparare a vedere di chi scopre cose nuove, la realtà del mondo, degli altri. È un imparare a vedere che nasce da un atto "creatore" di Dio, come il gesto del fango con la saliva di Gesù messo sugli occhi vuole evocare. Quasi a dirci: Dio ti fa vedere, Lui ti regala di vedere davvero. E si arriverà al vedere della fede: «Credo, Signore», dirà il cieco guarito. Si tratta allora di andare in profondità delle cose e della vita. Quanto è necessario in questi giorni.

Vediamo la malattia, il diffondersi della pandemia, la gente che soffre, la dedizione dei medici e di tanti altri, vediamo le nostre famiglie e poi gli anziani e i bambini che non ce la fanno più dal voler giocare e stare all'aria aperta. E ci è chiesto di guardare con gli occhi e di vedere col cuore, cioè di andare in profondità. Vedere in questi giorni vuol dire cercare l'umanità, la bellezza dell'umanità. E andare in profondità per vedere e partecipare con chi soffre, vivendo la compassione di noi umani; andare in profondità per vedere la bellezza del cuore di chi si dedica, si spende per gli altri; imparare a vedere di

nuovo i legami a cui siamo riportati, quelli di famiglia di casa; il vedere il nostro impegno per scoprire cosa davvero conta e a cosa teniamo davvero.

Impariamo a vedere come il cieco. Si tratterà di imparare ad andare in profondità della vita, del nostro esistere, del nostro essere credenti e sarà anche andare in profondità nel vivere la "passione" di questi giorni.

Essere luce e sale della terra

Infine il brano di Paolo. Riportandoci alla luce che è Cristo ci dice di diventare luce. Sorprendentemente per imparare a vedere la luce dobbiamo farla noi, dobbiamo essere noi. È quella luce che chiameremo conversione. È la luce del Risorto, della vita nuova. È la luce di coloro che vivono il vangelo. È la luce di chi ama. Imparare a vedere vuol dire essere luce: «comportatevi perciò come figli della luce», dice Paolo. E poi spiega cosa è essere luce: bontà, giustizia, verità, capire ciò che è gradito al Signore.

Possiamo dire davvero che tanti in questi giorni per noi sono luce. E lo sono nella umiltà e nella discrezione del loro servizio e del loro donarsi: già ricordavamo il personale medico, ma quanti altri oggi nella quotidianità, con piccoli gesti, talvolta nascosti, sono luce. Se vediamo oggi, se possiamo non perdere in umanità è anche grazie alla luce di queste persone. E a tutti è chiesto di convertirsi, di sentire che l'appello ad essere luce, ad avere una vita bella, ricca di bene e di dono, è per tutti, è per me, per te...

Gesù ci ha ricordato questo in un altro discorso dicendoci che noi siamo luce del mondo e sale della terra. Leggevo in questi giorni un pensiero di un prete di grande statura della nostra diocesi, don Luciano Marucci: «Quando venni battezzato succhiai il sale che il prete mi mise sulle labbra. Non piansi, non lo sputai, ma lo buttai giù. Così ho fatto quando, navigando me lo sono trovato sulle labbra. Ho imparato a farlo con l'amore della vita. Così questa non mi è sembrata vomitevole, perché, anche quando non era dolce, un sapore l'aveva sempre...». È questo l'augurio per questi giorni difficili: anche quando la vita non ci è dolce, che abbia sempre un sapore, il gusto del vangelo.

+Andrea

Agenda del VESCOVO

Sabato 28 marzo - ore 17,30: Dalla Scappella vescovile S. Messa in diretta facebook.

Domenica 29 marzo - ore 11,30: Dalla cappella vescovile S. Messa in diretta fb e in TV su 50 Canale/Antenna 50.

Mercoledì 1 aprile - ore 19,30: Lectio biblica in diretta fb.

Sabato 4 aprile - ore 17,30: Dalla Cattedrale S. Messa nell'inizio della Settimana Santa in diretta fb.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore, 5 aprile - ore 11: Dalla Cattedrale S. Messa in diretta fb.

IL RESTAURO DELLA SCALINATA DEL SANTISSIMO CROCIFISSO



La Diocesi di San Miniato con la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e Crédit Agricole Italia si sono resi protagonisti del recupero di uno dei monumenti più significativi della città: la scalinata del Santuario del Santissimo Crocifisso.

Fu progettata con la chiesa nel 1705 dall'architetto fiorentino Anton Maria Ferri per l'allora Vescovo della nostra diocesi Giovanni Francesco Maria Poggi. Le fonti riportano che nella lettera che il Ferri inviò al suo committente illustrò l'idea di collegare il santuario alla strada sottostante costruendo, di fatto, uno scenario architettonico di vasta portata e spettacolare. L'augurio che il progettista auspicava nella missiva era quello di soddisfare il gusto del Poggi.

Il disegno evidentemente ebbe successo. La sua costruzione realizzò un episodio urbano nuovo che rompe con il tessuto architettonico medievale cittadino, sostituendo il naturale declivio collinare con una gradinata sulla cui sommità si erge la chiesa pensata con schemi e modelli prospettici propri della tradizione urbanistica rinascimentale rivisitati in chiave barocca. Le cinque rampe formate da centodieci gradini circa, sono in pietra arenaria grigia del tipo del macigno. Ventiquattro pilastri in pietra reggono il corrimano in ferro. Le scale si appoggiano su pareti in travertino scolpite a bugnato.

La superficie lapidea era caratterizzata da disgregazione, esfoliazioni, formazioni di tasche e numerose fessurazioni con la diffusa presenza di colonie algali e licheniche oltre a numerose erbe infestanti cresciute nei giunti fra gli elementi. Al centro della parete centrale in una nicchia si trova la statua marmorea di Cristo, opera di Francesco Baratta datata 1723. Ai lati due angeli in terracotta un tempo recanti buccine in bronzo, opera di Luigi Pampaloni del 1867.

Il recupero, affidato alla competenza di Massimo Moretti titolare della Ditta «Restauro Lapidei» di Lucca, ha interessato anche queste sculture.

A causa delle restrizioni provocate dalla diffusione del Coronavirus l'inaugurazione del restauro con il Vescovo Mons. Andrea Migliavacca, il Presidente della Fondazione Antonio Guicciardini Salini e Massimo Cerbai Responsabile Direzione Regionale Toscana di Crédit Agricole sarà programmata non appena possibile.

Nel frattempo si rinnova la profonda gratitudine per la sensibilità verso la tutela del patrimonio storico artistico diocesano a Crédit Agricole e Fondazione Cassa di Risparmio.

Fonte: Ufficio Beni Culturali della Diocesi di San Miniato

Un videosaluto del vescovo a Stella Maris

Un saluto e un pensiero particolare. In questi momenti di preoccupazione per la pandemia da coronavirus, il vescovo Andrea lo ha voluto inviare con un videomessaggio al "mondo" della Fondazione Stella Maris. «Immagino che non siano giorni facili per la Stella Maris. Penso a tutti gli ospiti, penso a Montalto, a Casa Verde, quante difficoltà. Penso a Calambrone, la fatica e gli ostacoli per venire a farsi curare. Quindi le difficoltà di tutti i medici, di tutto il personale, degli operatori

sanitari, dei volontari, di tutti quelli che vivono la realtà della Stella Maris. Penso anche alle tante preoccupazioni di coloro che hanno il compito di condurre, di dirigere nelle varie responsabilità la vita della Stella Maris. A tutti voi rivolgo un segno di presenza, di vicinanza e l'augurio che da questa fatica possa nascere comunque qualcosa e di positivo». Il Vescovo Andrea dedica a tutti infine la Preghiera che ha scritto per questi tempi del coronavirus. A tanto affetto la Stella Maris ringrazia di cuore.



Filastrocche dalla clausura

Dal monastero agostiniano di Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno, una delle claustrali, suor Sandra, trasmette ogni giorno un breve video divertente dedicato specialmente ai bambini. Accompagnata da un simpatico burattino, un angioletto dalla voce squillante (la voce è della stessa suor Sandra), la monaca presenta filastrocche e storielle che aiutano a comprendere e ad affrontare con speranza e allegria questo tempo di forzato isolamento, particolarmente pesante per i più piccoli. I video sono disponibili sulla pagina Facebook «A Tutto Live». Dalla vita di clausura del monastero di Santa Cristiana, quindi, da sempre punto di riferimento spirituale per i santacrocesi e non solo, riverbera grazie al talento di suor Sandra il beneficio di un momento di buonumore e serenità per chi è costretto a vivere un periodo di anomala «clausura».

Equinozio di primavera

La parola "equinozio" significa che le ore di luce e quelle di notte, di buio, sono pari per durata. Anche questa incredibile situazione d'emergenza data dal Coronavirus è fatta per metà di buio e per metà di luce. Il buio è dato dalla constatazione del progredire della corsa del virus, che infetta, che uccide. Rimarranno nella memoria di tutti le immagini del lungo corteo notturno di camion militari con le centinaia di bare trasportate da Bergamo verso crematori fuori regione per essere cremate. O lo strazio delle persone che muoiono in ospedale senza il conforto di una carezza, di una lacrima di un familiare e l'angoscia dei familiari che non sanno dove sono finite le salme dei loro cari. La luce (e speriamo che diventi di giorno in giorno sempre più intensa e rasserenatrice!) è data dal fiorire di iniziative di solidarietà, di amore, di attenzione verso i più deboli e i più fragili della società. Come non gioire a leggere vere poesie, pensieri bellissimi, sui vari social che scorrono come acqua fresca sul web? In mezzo a tanta stupidità o a tanta presunzione ci sono delle vere perle, che onorano chi le scrive e gratificano chi le legge. Sentimenti di una nobiltà assoluta, che si intrecciano spesso con lo sguardo supplicante verso Dio in un afflato di preghiera! Questa immane tragedia, che ormai avvolge il mondo intero, ci fa riscoprire valori che, se non li avevamo persi, erano molto assopiti. Tutti ammalati di fretta, di frenesia, ora riscopriamo la bellezza della sosta. Tutti interessati al "mio", ora scopriamo che c'è un "nostro" che è più importante, anche perché la mia vita dipende da quella degli altri e un gesto sbagliato o giusto degli altri può uccidermi o farmi vivere; come pure un mio comportamento può causare vita o morte agli altri. Tutti sicuri delle proprie capacità, di poter edificare una società, un mondo, senza Dio e senza regole, ed ora, che tutto sembra crollarci addosso, si riscopre il bisogno della presenza di Dio, della preghiera e del suo aiuto. Quanto sono vere le parole del Vangelo: «Senza di me non potete far nulla» e soprattutto quelle incoraggianti: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» e «Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo!». Ma mi domando: ci voleva il coronavirus per farci cambiare rotta? Riscoprire che c'è un Dio, che ci sono gli altri, che su questa terra non ci sono solo io? Abbiamo la testa dura! Non si è rotto l'orologio della nostra vita; vanno solo spostate le lancette sull'ora esatta: quella di Dio. Quella che fa battere il nostro cuore all'unisono con quello di Dio.

Don Angelo Falchi

Il Rosario in tv: torna in noi la forza della preghiera

DI ANTONIO BARONCINI

«Il tempo della prova è il tempo in cui ci si interroga su Dio. Ma chi è Dio? E che cosa sta facendo? Sarà forse stato Lui a inviarti tutto questo? E perché non ci libera? È davvero in mezzo a noi oppure no?». Con queste domande dirette, il nostro vescovo Andrea fotografa una realtà che moltissimi di noi, donne ed uomini, stiamo vivendo. Ci poniamo queste domande. Cerchiamo delle risposte. Vogliamo un segnale di speranza, poiché di fronte a questi giganteschi fatti di calamità e di dolore contro la nostra salute, la fede vacilla nel credere nell'amore di Dio, come Padre, verso di noi, suoi figli.

La nostra indecisione di risposta tra accettare o respingere la paternità spirituale di Dio, ci spinge a formulare ancora una domanda: forse, nella nostra piena libertà, in qualcosa abbiamo sbagliato o nella nostra presunzione, abbiamo creduto di essere indipendenti da tutto e padroni di tutto?

Dio che si rivela

Provvidenza

Ci fermiamo e con umiltà, valutiamo invece la nostra vulnerabilità e la nostra debolezza, invocando ancora, nel pericolo, l'aiuto del Padre nel venirci in soccorso.

«È tempo di amore questo, è tempo per amare e per questo, è tempo di speranza. Un Dio che si rivela Provvidenza nella scoperta per noi della forza della nostra preghiera», afferma in risposta il vescovo Andrea.

Ecco improvvisamente che, in tempi bui, come questi che con angoscia stiamo vivendo, la gente non sfugge dalla fede pur vacillando, ma in essa si rifugia. Il dato realistico ci viene offerto dalla grandissima presenza di uomini e donne che si sono uniti nella recita del Santo Rosario, trasmessa in diretta alla televisione il 19 marzo scorso su Tv2000, testimoniando i veri sentimenti profondi di un intero popolo, offuscato dalla nebbia dell'agiatezza del comodo vivere. «La preghiera del Rosario è la preghiera degli umili e dei santi che, nei suoi misteri, con Maria contemplano la vita di Gesù, volto misericordioso del Padre. E quanto bisogno abbiamo tutti di essere davvero consolati, di sentirci avvolti dalla sua presenza d'amore!» afferma papa Francesco nella sua preghiera.

L'essenziale

Sarà la paura, la visione della morte con già migliaia di morti, ma questa grande partecipazione alla preghiera collettiva, costituisce una realtà inequivocabile: si cerca l'essenziale che è oltre le soglie del visibile.

Lo si cerca in Dio ed a Lui ci si aggrappa come muschio e si prega come "mendicanti".

Il senso religioso, come la storia ci insegna, non è un fatto imposto dalla cultura e nemmeno dalla Chiesa: è una struttura interiore dell'essere umano. È il riconoscimento, palese o nascosto, della limitazione dell'efficienza dell'uomo, la cui inferiorità si manifesta nella richiesta di soccorso al Divino.

Le inquadrature della televisione, nella ripresa della recita del Santo Rosario dalla chiesa di San Giuseppe al Trionfale in Roma, testimoniano questo essenziale,



lontano dagli artifici scenografici ad effetto, con solo alcuni giovani che si alternavano a recitare le Ave Maria e i Pater Noster, a un vescovo, mons. Stefano Russo, con un sacerdote a coordinare la semplice ma profonda liturgia e a un pubblico di 5 milioni di persone a seguirla, rispondendo alle invocazioni. Questo risultato è incredibile, stupefacente in relazione alla presenza del popolo nelle liturgie domenicali celebrate nelle nostre chiese. La diretta non è stata solo vista e ascoltata, ma condivisa, risultando un fenomeno di partecipazione mediatica sorprendente.

Un'emergenza spirituale

Recitare un Santo Rosario completo è un evento significativo che invita a riflettere su un dato fondamentale che sta esplodendo in questi tempi: «Mala tempora current sed peiora parantur» (corrono brutti tempi, ma se ne preparano di peggiori). L'uomo è in emergenza spirituale e culturale. I termini relativismo e secolarismo, sintesi concettuale del nostro modo di vivere, descrivono l'andamento sociale dell'uomo di oggi e ci impongono un mutamento di vita, opposto all'attuale, in cui vi è un calo impressionante dell'importanza della religione ed un forte regresso della ecclesialità. Vi è una propensione a rigettare i criteri concettuali che la Chiesa Cattolica invoca per i movimenti laicali che desiderano situarsi all'interno della Chiesa, come esortava papa Giovanni Paolo II, tra cui il primato della vocazione di ogni cristiano alla santità e l'impegno ad essere presenti come «Sale» e «lievito» nella realtà umana.

Dio al centro di ogni cosa

L'uomo riscopre la preghiera e sente di rimettere al centro Dio, invocandone speranza e fede. Solo queste, in special modo la speranza, possono aiutare a vedere oltre le difficoltà attuali in un'ottica diversa, come il nostro vescovo Andrea ci indica.

L'uomo di oggi necessita anche di un cambiamento culturale di pensiero. Nietzsche, filosofo tedesco, perse la fede e la speranza in Dio e disse in modo beffardo che «la speranza è il peggiore dei mali, poiché prolunga i tormenti degli uomini» e si diede a vivere in modo sfrenato, dissoluto e vizioso. Morì paralizzato e in preda a demenza, dopo ripetuti ictus.

L'uomo senza Dio, senza la riscoperta del valore della spiritualità, non può vivere in sintonia con tutto ciò che di bello, di positivo offre la vita. L'uomo, limitato nella sua potenza di pensiero, di creatività e di difesa, solo cogliendo questa opportunità spirituale di sentimenti e di desideri, può rifuggire tutto quello che di negativo porta al nichilismo: nullità di valori etici, di credenze religiose, di ideali tradizionali. I 5 milioni di persone che si sono raccolte nella recita del Santo Rosario, hanno sentito la necessità di invocare l'aiuto di un Dio, di un Essere che sta sopra tutti e tutto, di cui regola ogni flusso spirituale, umano e materiale.

La preghiera è anche ricerca di contemplazione, di desiderio di silenzio, di meditazione, che ognuno porta dentro il proprio cuore.

Un testamento spirituale

Due anni or sono, il 16 marzo 2017, il mio caro amico Fausto, mi scrisse questo messaggio, dopo un nostro confronto religioso culturale, che riporto integralmente.

È la testimonianza di quanto Dio si fa sentire nel cuore e nella mente di ognuno: «Caro Antonio, grazie del saluto. Per quanto io stimi in te l'onestà d'animo, quella intellettuale, la tua bontà, la tua generosità, tu sai qual è la mia posizione sulla Chiesa, che rispetto, ma che spesso non condivido. Quando il potere da servizio diventa altro e perde la sua stessa ragione di essere, la mia ritrosia è epidermica e scoppia l'allergia. Ma ho grande rispetto di te per la tua fede. E tu sai bene che, se dovessi scegliere, preferirei di gran lunga, senza esitazioni né ripensamenti, andare a vivere e a tentare di cercare di essere un tutt'uno in chi tu più credi, a Monte Oliveto Maggiore piuttosto che a La Verna oppure a Camaldoli. Ma doveri terreni, che ben conosco, e che con gioia cerco di onorare, mi tengono saldamente stretto nella melma della quotidianità. Un fraterno abbraccio».

Il 16 marzo 2020, nello stesso giorno dell'invio del messaggio di due anni fa, è deceduto. Queste sue aspirazioni le considero come il suo testamento spirituale che testimonia il suo desiderio, nel silenzio della sua anima, di conoscere Dio, di lodarlo, di ringraziarlo, di credere in Lui. Anche questo è preghiera.

I cittadini Usa si armano: pallottole contro il virus

DI DONATELLA DAINI

Nonostante le iniziali convinzioni di Trump, il Coronavirus è sbarcato negli Stati Uniti e si sta diffondendo velocemente fra la popolazione. Non appena è stato dichiarato lo stato di emergenza, gli americani sono andati nel panico e, oltre ad accaparrarsi disinfettanti, alcol e generi alimentari, come è successo anche in Italia, hanno fatto e stanno facendo incetta di armi e munizioni. Migliaia di negozi in tutta l'America si sono improvvisamente ritrovati con file lunghissime fuori dalle porte e con scaffali svuotati. La crescita della vendita di armi è stata particolarmente alta in California, a New York e a Washington. Gli americani, per sedare la loro paura, corrono a comprare una pistola o una mitraglietta, come se si potesse sparare al Coronavirus, ma non si curano di stare a distanza di sicurezza.

Questo fenomeno appare ai nostri occhi illogico e incomprensibile, e in effetti lo è, ma una logica anche se non condivisibile esiste. Le risorse sanitarie negli Stati Uniti, come dichiara il New York Times, sono concentrate nelle città più ricche, ma le aree rurali saranno inevitabilmente più trascurate ed esposte a un rischio maggiore. Gli esperti di sanità pubblica temono che gli sforzi per contenere un focolaio possano essere ostacolati dai tagli di bilancio che hanno indebolito i dipartimenti sanitari statali. Trump ha dichiarato che le analisi con il tampone saranno gratuite, ma le assicurazioni sanitarie private arriveranno a coprire la degenza ospedaliera e soprattutto la degenza in terapia intensiva con tutte le cure necessarie? E i pochissimi ospedali pubblici reggeranno l'urto della crescente domanda?

Il sogno americano si è trasformato in un incubo, l'incubo della malattia e della



difficoltà di accedere alle cure, ma anche l'incubo della recessione economica a causa della pandemia. Quindi ciò che spinge i cittadini ad armarsi è il timore di una rivolta, magari scatenata dalla mancanza di prodotti alimentari o medicinali e la paura non è del tutto infondata. A quanto sembra, in una eventuale situazione estrema, sempre secondo il New York Times, i piani di alcuni ospedali pare che includano disposizioni per il razionamento, rimuovendo alcuni pazienti dai ventilatori senza richiedere il loro consenso, per far sì che altri abbiano maggiori possibilità di sopravvivenza. Alcuni piani limiterebbero anche l'accesso di determinate categorie di pazienti in terapia intensiva o addirittura in ospedale sulla base di criteri quali l'età o una patologia cronica. Ergo, gli anziani o comunque i più fragili possono anche morire per la cultura americana. Del resto Edward Nicolae Luttwak, un economista, politologo e consulente strategico del governo degli Stati Uniti ha affermato che l'Italia sbaglia a potenziare gli ospedali perché ciò danneggerà l'economia. Ha dichiarato anche che in Italia ci sono troppi vecchi e se anche morissero, l'economia

non ne risentirà. Questa è quell'America protestante per la quale il denaro e gli affari sono un imperativo morale, la stessa America che corre ad armarsi per combattere il Covid 19. Senza parlare della diabolica idea iniziale del premier inglese di raggiungere l'immunità di gregge che avrebbe così fatto morire decine di migliaia di persone. I lavoratori americani si chiedono anche se continuerebbero a essere pagati qualora la crisi del Coronavirus costringesse i negozi e le fabbriche (e già in parte sta accadendo) a chiudere per un lungo periodo, ma per fortuna non manca molto alle elezioni presidenziali e Trump ha stanziato molti miliardi di dollari per far fronte alla crisi sanitaria ed economica. Il senso di incertezza che deriva da questa situazione ha indotto gli statunitensi ad armarsi fino ai denti. Eppure non è che si possa sparare a un virus. Ma i cittadini a stelle e strisce, se necessario, hanno dichiarato che spareranno per proteggere se stessi e la propria famiglia. Lo faranno pericolosamente sull'onda del panico che sta creando fratture nel Paese, con il timore che qualcuno più povero cerchi di entrare nelle

case per appropriarsi di un po' di cibo. Insomma si prefigurano scene da predatori del tempo. Del resto in America per comperare un'arma basta entrare in un negozio muniti di un documento di identità i cui dati verranno riportati su un registro, collegati all'arma che si acquista *et voilà* il gioco è fatto. Nessun controllo, chiunque nel nuovo mondo può sparare, sia esso pazzo o criminale. Verrebbe quasi da proporre una scommessa: moriranno più americani per ferite di arma da fuoco o per il contagio da Coronavirus? Ma in America ogni qual volta qualcuno propone una legislazione più restrittiva sul possesso delle armi, le relative lobby si appellano al Secondo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti che recita che non potrà essere infranto il diritto dei cittadini di detenere armi. Solo che questo articolo della Costituzione fu adottato il 15 dicembre 1791, in tempi decisamente differenti e con armi molto diverse.

Donald Trump junior ha dato il suo sostegno nei confronti di questa scelta da parte dei cittadini americani. «Non ne hai bisogno finché non ne hai bisogno», ha scritto sul suo profilo Twitter. Il Covid 19 negli Usa potrebbe avere effetti inaspettati e pericolosi, una società a base protestante dove gli anziani si lasciano morire, dove l'individualismo è particolarmente accentuato, è per fortuna molto distante dalla società italiana, che a prescindere dalla fede di ognuno è fondata sulla *pietas* cattolica, una società che come ha scritto Daverio, si identifica con Enea che portava sulle spalle Anchise, il vecchio padre malato, per salvarlo dall'incendio di Troia. In Olanda invece, i cittadini sono corsi nel distretto a luci rosse a fare incetta di cannabis prima dell'inevitabile chiusura di tutti i negozi. In quarantena si, ma con una canna! Che sia questa la causa di tanta inflessibilità da parte degli olandesi nei confronti del debito pubblico italiano?

La «terapia della panchina»

Quando penso a queste settimane di reclusione forzata mi torna in mente la comunità di Samperòne: una ex cascina agricola a pochi chilometri da Pavia, che da tanti anni ospita due preti e un gruppo di ragazzi in cammino per liberarsi dalla dipendenza da sostanze stupefacenti. Li ho trascorsi l'anno più difficile e più importante del mio cammino per diventare prete. Li ho vissuti il periodo della mia vita che, a livello di privazione di libertà di movimento, più assomiglia all'esperienza che tutti noi stiamo vivendo oggi. Mi era stato chiesto di condividere al cento per cento la vita con questi ragazzi, di essere veramente uno di loro, con gli stessi orari e le stesse limitazioni. Il che significava che gli spazi per vivere in autonomia erano ridotti all'osso: niente caffè al bar o uscite la sera con altri amici, a parte rarissime eccezioni. Niente diversivi vicino a casa, visto che la comunità si trova in una posizione molto isolata, in un paesino sparuto e senza vita sociale. E poi uso dello smartphone contingentato, visto che i ragazzi non ce l'avevano, e "spipolare" in faccia a loro che ci soffrivano mi sapeva di maleducazione e di mancanza di rispetto. Non avevo mai passato chiuso in casa una parte così grande della settimana tipo. Il numero delle mie relazioni umane era diminuito ai minimi storici, ma l'intensità di quelle poche relazioni e la quantità di tempo passato insieme erano una cosa senza uguali. C'era una panchina, nel cortile della comunità, dove i ragazzi si alternavano a fumare. Una panchina che poi ho scoperto essere molto più di un ritrovo o un punto d'appoggio: era piuttosto un confessionale. Seduto su quella panchina ho ascoltato racconti di miseria umana, di perdita di dignità, e di amicizie e di affetti traditi a causa della dipendenza. Ho ascoltato storie d'amore incasinatissime ma appassionanti, ho ascoltato i loro sogni di riscatto, ho sofferto e gioito insieme a loro che mi raccontavano di una ricaduta o di un piccolo passo avanti verso la libertà; ho discusso di calcio fino allo sfinimento, ho condiviso con loro l'incertezza sul mio futuro da prete che al momento sembrava veramente appeso a un filo a causa di una fiducia che sentivo sempre più mancare da parte dei miei "tutor" pavesi di allora. Dopo un anno di terapia della panchina sono tornato alla vita sociale in campo aperto riscoprendo il valore della profondità in una relazione di amicizia. E allora questa panchina che ho apprezzato tanto tre anni fa la consiglio ora anche a voi, che in questi giorni state passando come non mai un sacco di tempo in famiglia e in casa, con tanto più tempo per parlare o per fare lunghe telefonate. È questo il tempo giusto per andare in profondità. Per raccontare a chi abita con noi o a chi vogliamo bene delle cose vere, delle cose nostre, aprendo lo scrigno del cuore. Raccontare ai figli di quando mi sono innamorato, raccontare di quando la vita mi ha preso a schiaffi mettendomi a confronto con tutti i miei limiti; raccontare di quando ho toccato il fondo, e di come e grazie a chi sono riuscito a risorgere e a uscire maturato. Oppure raccontare ai genitori, con sincerità e con delicatezza, di quando non mi sono sentito capito, accettato. Raccontare dei miei sogni, delle mie canzoni preferite, delle mie paure, delle mie passioni, delle cose in cui credo veramente. Se ce la farete penso proprio che vi ricorderete, col senno di poi, questo tempo faticoso anche come un tempo fecondo, che vi restituirà col ritorno alla vita sociale una famiglia o un gruppo di amici più solidi, più veri, più intimi. E allora, a tutti, buona immersione.

Tommaso Gianni

Quando la ricchezza è al servizio del bene: il nuovo libro della giornalista Safiria Leccese sull'imprenditoria «con l'anima»

Volto noto della televisione, è stata conduttrice di «Studio Aperto» e della «Strada dei Miracoli» sulle reti Mediaset, la giornalista Safiria Leccese ha dato alle stampe il suo nuovo libro «La ricchezza del bene: Storie di imprenditori tra anima e business», edizioni Terra Santa. Un progetto nato dalle interviste con fondatori e presidenti di imprese che hanno a cuore il bene comune e che praticano quello che l'autrice definisce un «business con l'anima». C'è l'imprenditore che, come donazione, costruisce ospedali in Africa, quello che produce accessori di lusso assumendo persone disabili e anche ammalate, l'azienda leader nella floricoltura che ha fatto costruire alloggi gratuiti per i

dipendenti stranieri e quella famosissima di oggetti da regalo che organizza laboratori nei reparti di oncologia pediatrica dei maggiori ospedali italiani. Tra gli questi esempi di imprenditoria etica c'è la nostra Stella Maris, fiore all'occhiello della diocesi di San Miniato, che si occupa di bambini e ragazzi con patologia neurologica. Safiria Leccese ha incontrato il presidente giuliano Maffei che l'ha accompagnata a visitare la nuova struttura ospedaliera della Fondazione. «Un giro sorprendente», ha dichiarato la giornalista, «I piccoli pazienti messi in una culla con 200 sensori, che sembra un gioco ma serve a curarli, fino ai pesciolini usati per la ricerca sulla sindrome per l'epilessia». Nella varietà di produzioni e servizi che

queste aziende mettono in campo, la ricerca della Leccese fa emergere la possibilità di sfondare il tetto dei fatturati mondiali in un modo che fa la differenza. Non calpestando le persone, ma al contrario valorizzandole, nel lavoro come nella vita privata. Chiude il percorso di 250 pagine del volume un capitolo su Carlo Acutis, morto ad appena quindici anni nel 2006, che presto sarà proclamato beato. Non è stato un imprenditore, ma «un giovane ricco che ha messo Dio e i fratelli al primo posto e ha usato il denaro per dividerlo». Una figura che ha molto da dire alla nostra società e specialmente ai giovani. Il libro è già acquistabile su Amazon e dal 2 aprile sarà disponibile in libreria.